



GRUPPO SENIOR "A. Ceccarelli"

Gli uomini non invecchiano finchè sono alla ricerca di qualcosa



SCHEDA n° 8

LA STORIA E LA MEMORIA

Itinerario: Nocicchio, Prato ai Grilli, Eremo Nuovo, Ca' Sangiavolo, Abetaccia, Pietrapazza, Prato ai Grilli, Nocicchio

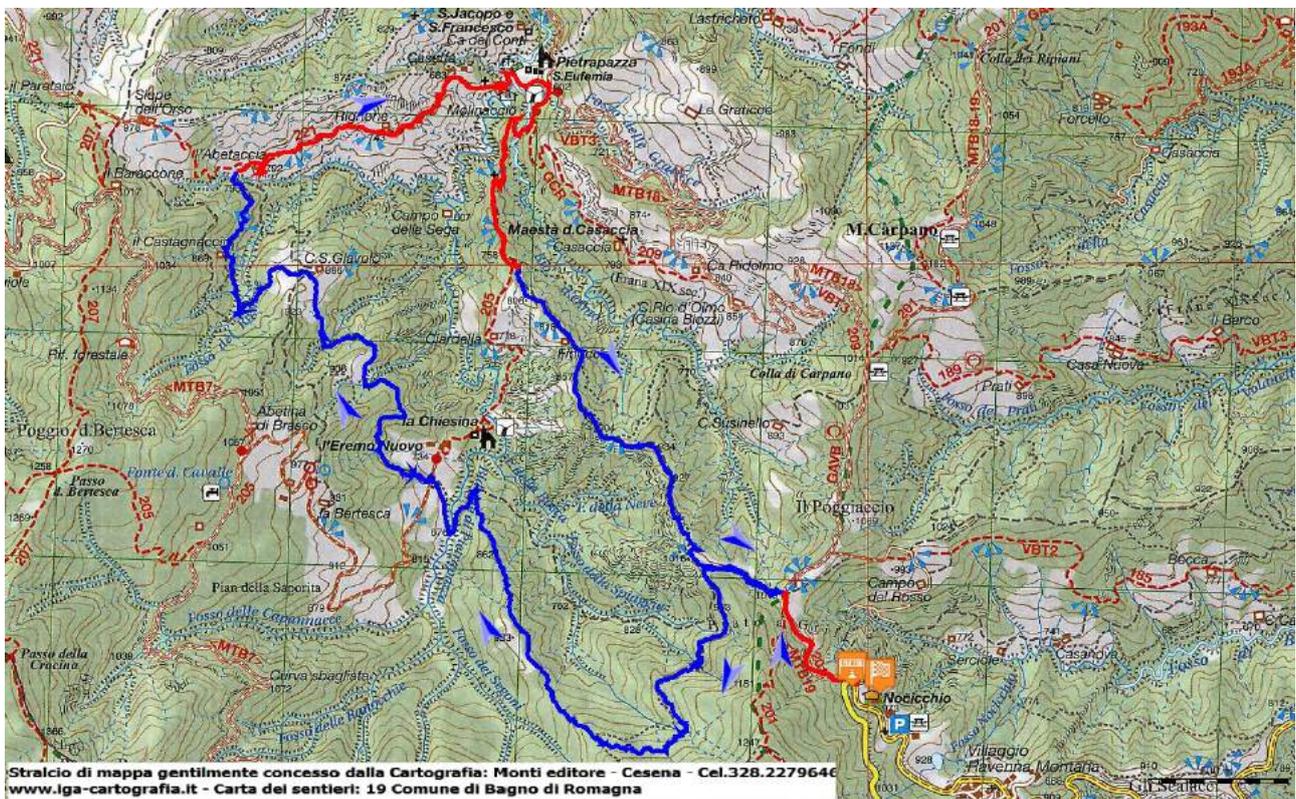
Traccia GPS: <http://www.gpsies.com/map.do?fileId=vfupilhvnvgazgkt>

Distanza: km. 14,5 – Dislivello: mt. 800 – Difficoltà: EE

Note: percorso per la maggior parte **fuori** dai sentieri C.A.I.

Autore: Maurizio Pavan (19/04/2018)

www.caicesena.com/index.php/attivita/attivita-senior



Legenda della traccia: colore BLU per i tratti "fuori sentieri CAI", colore ROSSO per quelli "su sentieri CAI".



C'è un bel manifesto scientifico su una parete dell'ambulatorio del mio medico e contiene una precisa indicazione: si diventa *anziani* dopo aver superato la soglia dei 70 anni (fino a poco tempo fa erano 65). Ogni volta che ci vado me lo rileggo tirando un sospiro di sollievo, ma potrò farlo ancora per poco tempo, il traguardo dei 70 non è poi così lontano.

I tempi di attesa nell'ambulatorio sono spesso molto lunghi e se ne può approfittare per fare qualche riflessione inconsueta.

In una di queste occasioni mi sono chiesto: ma perché continuare a perdere tempo nella ricerca di storie e informazioni sui luoghi che attraverso durante le escursioni con il gruppo Senior? Non sarebbe più piacevole limitarsi a camminare godendosi l'aria pulita, la compagnia e il panorama?

No, non per me almeno.

Io sono "quasi" anziano e vivo nel presente, ma non voglio dimenticare il passato, anzi mi piace in qualche modo coltivarne la memoria e, se possibile, coinvolgere in questo gli amici più giovani.

Immaginate di fare questa escursione, della quale parleremo tra poco, in due modi diversi: percorrete l'itinerario normalmente. Incontrerete le rovine di molte case, stalle, mulini etc. Ogni volta probabilmente esclamerete "che peccato! Ormai è andato tutto in malora!", ma niente di più.

Poi fatela di nuovo, ma questa volta dando a ogni luogo, corso d'acqua o costruzione un

nome, una storia. Poi metteteci le persone, le loro vite e le loro abitudini e con la fantasia sostituitevi a loro.

Nel primo modo ciascuno avrà vissuto una sola vita, la propria e il ricordo dell'escursione sarà inevitabilmente destinato a svanire nel tempo o a confondersi con altre. Nell'altro, potrete vivere molte vite, anche se solo per qualche minuto e il ricordo vi accompagnerà per sempre.

Tutto sommato la motivazione delle escursioni dei Senior è proprio questa: ripercorrere i sentieri del passato per conservarne la memoria.

Vi ho annoiato un po' troppo vero? Passo subito a raccontare questa magnifica escursione che, tanto per non smentire i nostri Senior, si svolge in massima parte fuori sentiero. Subito il solito avvertimento: rifornitevi bene di acqua, perché ne potrete trovare soltanto a Pietrapazza (se la stagione non è stata siccitosa e/o il flusso non è stato interrotto).

Si parcheggia al Km. 7,650 della SR 71 Umbro Casentinese Romagnola, che dalla SS 3bis porta al Valico dei Mandrioli, proprio all'inizio di un tornante sinistrorso.

Lasciata la macchina si imbecca subito a destra la strada forestale (sentiero CAI n. 201) che vi porterà dopo pochi minuti al Prato ai Grilli. Fine del tratto segnato. Qui, sulla sinistra, troverete le indicazioni relative ai due sentieri CAI n. 201 e 00: ignoratele.

A circa un metro alla destra di questi cartelli c'è una traccia senza nome, ma ben visibile: imboccatela e buon divertimento!

Da qui in poi inizia un vero e proprio viaggio nel passato: dopo un primo breve tratto senza incroci, vi ritroverete di fronte a un bivio. Continuate tenendo la sinistra e proseguite seguendo sempre l'evidente traccia. Per circa un'ora camminerete senza avere alcun riferimento, ma sappiate che -grosso modo- vi trovate in parallelo al sovrastante sentiero CAI 00 che porta al Passo dei Lupatti.

Forse non lo sapete, ma siete dei privilegiati: per quel che mi risulta state camminando in una delle rare faggete mai sfruttate dai ripetuti abbattimenti susseguitisi dal 1900 al 1914, quando le Foreste Casentinesi furono legalmente e letteralmente rase al suolo per sfruttarne il prezioso legname. Il tratto di foresta dove vi trovate era infatti troppo scosceso e disagiata per le operazioni di taglio e trasporto del legname, tanto da renderle antieconomiche e quindi ha potuto salvarsi.

Andate piano e guardatevi intorno: è un bosco magnifico e sano, arrivato sino a noi per pura fortuna. Di tanto in tanto troverete splendidi faggi ultrasecolari e un sottobosco spettacolare. Difficile trovare qualcosa di simile nelle altre zone che abitualmente frequentiamo.



Splendida felce

Come ho già detto non ci sono punti di riferimento, perdersi è facile e quindi la presenza di qualche Senior direi che è fondamentale.

In alcuni tratti il passaggio è molto stretto e in presenza di fango occorrerà procedere con molta cautela. Dopo 30-40 minuti circa c'è quello che potremmo considerare il "punto chiave" di questa prima parte: attraversato un piccolo canalino quasi asciutto bisogna proseguire obbligatoriamente uno alla volta, sfruttando anche un paio di radici sulla sinistra e badando bene dove si mettono i piedi. Fatevi magari aiutare da chi è passato prima di voi. E' un passaggio molto breve, da fare però con la massima attenzione.

Si prosegue quindi sull'unica traccia visibile senza altre difficoltà e dopo altri 20 minuti circa si arriva su un bel crinale proveniente da sinistra. Qui è necessario cambiare direzione e, girando decisamente a destra, procedere in discesa seguendo sempre la "linea" del crinale stesso, che potete individuare sulle vostre mappe come quello che si erge fra il Fosso della Spiaggia a destra e il Fosso dei Segoni a Sinistra.

In questo tratto non ci sono tracce ben visibili da seguire e il sottobosco cambia completamente: è arido e pieno di rami e alberi caduti e, soprattutto, di radici. Se poi è piovuto da poco, lo scivolone è assicurato. Ci siamo ritrovati così tante volte col sedere per terra che ormai non ci facciamo più caso! Bisogna andare col "freno a mano tirato" come si dice.

Non di rado qui è possibile incontrare qualche famigliola di cinghiali.

La discesa è piuttosto lunga ma, dopo questa parte "scivolosa", il bosco cambia di nuovo e in meglio.

La vegetazione si fa via via più rigogliosa e anche la traccia del sentiero torna ben visibile, rendendo più facile e piacevole il proseguimento.

Questo tratto termina più in basso su un ampio ed evidente vecchio sentiero non segnato, raggiunto il quale dovremo girare a sinistra per attraversare dopo pochi minuti il

Fosso del Bidente e, girando a destra, dirigerci verso l'Eremo Nuovo.

Come potrete vedere, nel punto dove si attraversa il fosso ci sono le rovine di un vecchio ponte costruito agli inizi del '900, sulle cui spalle è stato messo un albero (un tempo ce n'erano tre). Il suo nome è Pedanca dell'Eremo Nuovo e testimonia che, quella appena percorsa, era una delle antiche vie che gli abitanti di quelle zone utilizzavano per raggiungere il crinale appenninico e scendere nella vallata del Savio o nel versante toscano. La regola infatti era semplice: si va per la strada più breve non per quella più comoda.



Pedanca dell'Eremo Nuovo

Stiamo dunque per arrivare in una delle zone più conosciute e frequentate del nostro parco ed è quindi il caso di soffermarci un po' sulla sua storia, peraltro abbastanza breve e di modesta rilevanza. Prima di questo vorrei però segnalarvi che per arrivarci dovrete attraversare la "riserva" di more selvatiche del nostro Gruppo, particolarmente abbondanti verso la fine del mese di agosto (dove sono le più grosse e saporite però non ve lo dico). Impossibile passarci senza graffiarsi!

Le due case dell'Eremo Nuovo le potrete vedere bene alla vostra destra appena arrivati sulla strada forestale che porta a Pian della Saporita e oltre (sentiero CAI n. 205).



Case all'Eremo Nuovo

Bastano pochi passi per arrivarci, curiosare (vi segnalo che nella casa più grande c'è un magnifico e integro camino datato 1855) e approfittare della meritata sosta per l'ormai tradizionale *banana time*.



Camino del 1855

In sintesi si può dire che questo posto nacque quasi mille anni fa per opera della Congregazione Camaldolese che, per contrastare l'espansione verso i territori romagnoli dell'Abbazia di Badia Prataglia, vi eresse un romitorio. In seguito vi fu costruito anche un Oratorio dedicato alla Beata Vergine e a San Romualdo, del quale sono ancora visibili le rovine. Non si hanno altre particolari notizie fino agli inizi del 1500 quando riapparve in alcuni documenti dell'Opera del Duomo di Firenze. Successivamente perse d'importanza e i monaci lo abbandonarono, affittando il fondo a privati. L'Oratorio tuttavia ha continuato la sua funzione fin verso i nostri anni '30, soprattutto durante la festa di fine estate, poi anch'esso è sprofondato nel nulla. Se volete vederne le vicine rovine dovrete proseguire sul sentiero n. 205 che conduce a Pietrapazza. Le troverete poco più avanti in un prato sulla vostra destra, senza alcuna indicazione.



Oratorio della Beata Vergine e San Romualdo

Se poi avete voglia di vedere una cosa unica e insospettabile, andate avanti ancora un po' sullo stesso sentiero. Poco dopo, superata una curva a sinistra, guardate nel fosso alla vostra destra, vedrete una costruzione un po' "strana" e, risalendo con lo sguardo il corso del fiume Bidente, delle pietre che sembrano delimitare qualcosa (si tratta di una canaletta, c.d. gora, che prendeva l'acqua dal fiume e la portava al serbatoio, c.d. bottaccia, che era la riserva d'acqua. E' un po' difficile a prima vista capire di cosa si tratta, ma quello che state osservando è ciò che resta della centrale elettrica usata dall'Eremo Nuovo e che, forse, fu costruita utilizzando in parte i materiali e le strutture dell'antico mulino dell'Eremo, del quale non c'è più traccia.



Centrale elettrica

Molte famiglie hanno vissuto nelle poche case presenti fino al 1963, anno in cui i terreni furono ceduti all'E.R.S.A.

Un'ultima annotazione: intorno agli anni '90 le due case principali dove vi trovate furono ristrutturare con fondi pubblici, pur essendo disabitate da circa 30 anni. Sarebbe interessante conoscerne le ragioni.

Certo che se fosse ancora aperta l'"Osteria dell'Ermonovo" che il Sig. Mazzi aprì nel 1870,

tutte le volte che siamo passati di lì ci saremmo fatti sicuramente una gran bella bevuta.

La pausa ristoratrice è finita! Zaino in spalla e via di nuovo, c'è ancora molta strada da fare. Ritornate sui vostri passi, fino al punto dove siete usciti sul sentiero CAI. Troverete dall'altra parte della strada, vicino a una vecchia vasca di cemento, un segnale che indica il sentiero senza numero per il "castagneto dell'eremo nuovo": imboccatelo e dopo 10 minuti ci arriverete. Vedrete piante maestose anch'esse in rovina, come tutto il resto.



Bivio per Ca' Sangiavolo

La prossima meta dell'escursione è Ca' Sangiavolo. Per raggiungerla non c'è alcun sentiero ufficiale, ma soltanto le tracce lasciate da coloro che lì sono vissuti. Il problema che hanno dovuto risolvere i Senior, una volta riusciti ad arrivarci, è stato quello di trovare il passaggio per immettersi poi sul sentiero n. 221 che porta a Pietrapazza.

La soluzione ha richiesto due o tre tentativi, ma alla fine ce l'hanno fatta e oggi c'è più di una possibilità per raggiungere quel sentiero ufficiale.

Raggiunto il castagneto dunque non resta che proseguire sull'unica traccia evidente e, attraversando un ambiente magnifico, quasi selvaggio, frequentato praticamente solo da animali, si arriva in circa 45 minuti su un pianoro dominato da splendidi abeti e lì, proprio davanti a voi, troverete Ca' Sangiavolo.

Il luogo, abitato sin dalla prima metà del 1500, ha visto succedersi una infinità di abitanti. L'ultimo, un affittuario, se n'è andato nel

1963. Disseminato nei pressi della casa potete ancora trovare quello che -forse- era il suo letto matrimoniale.



Ca' Sangiavolo

Spingetevi fino alla punta del piccolo promontorio, alla fine dell'abetiaia, avrete un magnifico scorcio su tutta la valle sottostante. Fatte le foto? Bene, ripartiamo subito per raggiungere più avanti il sentiero CAI n. 221 (mulattiera per Casanova dell'Alpe).

Da Ca' Sangiavolo c'è più di un percorso possibile, ma per stare sul sicuro vi suggerisco di lasciare la casa alle vostre spalle e prendere la traccia che troverete davanti a voi.

Anche questo tratto è simile al precedente e non ci sono particolari punti da prendere a riferimento, per cui è ancora una volta consigliabile avere la compagnia dei Senior.

Un tempo questa via sbucava dritta dritta sul sentiero n. 221 ma poi, anni fa, una frana ha nascosto l'uscita ed è quindi necessario negli ultimi metri procedere con maggiore attenzione.

Alla fine comunque ce l'abbiamo fatta e, raggiunto il sentiero, svolteremo a destra in discesa, per fermarci dopo pochi metri alla Abetaccia. Per gli amanti della fatica dirò che si potrebbe girare anche a sinistra, arrivare alla Siepe dell'Orso e di lì, raggiunto il sovrastante crinale, seguendo una labile e intricata traccia, scendere fino a Pietrapazza. Ma per questa volta ci accontenteremo di un percorso meno impegnativo.

Eccoci dunque all'Abetaccia, luogo ideale per la sosta pranzo (meglio se vi sedete distanti

dai muri pericolanti). Prendetevi un po' comoda, godetevi il panorama, mangiate con moderazione e dissetatevi come si deve, il perché lo capirete più avanti.

Notizie di questo fondo si hanno sin dalla seconda metà del 1500, quando si chiamava Albaraccio. Nel corso dei secoli ha avuto numerosissimi abitanti e molti proprietari, tra i quali spicca il nome del "famoso" Giovanni Giannelli di Rio Salso (vedi Scheda n. 7). Così come Sangiavolo, anche questa casa fu abbandonata nel 1963.

L'Abetaccia è il primo posto giusto per la foto di gruppo, approfittatene.



Abetaccia

Si sta bene seduti sul prato a mangiare e prendere il sole eh! Tutto però ha una fine, anche questa sospirata sosta. Recuperate le vostre cose e lasciate il prato pulito: si riparte! Si torna quindi sul sentiero n. 221 per scendere fino a Pietrapazza, dove si arriva senza troppa fatica.

Credo non esista escursionista romagnolo che, prima o poi, non sia passato per Pietrapazza: una meta obbligata, perfetto esempio di una valle abbandonata, triste e bellissima al contempo.

Di questi luoghi, ricchi di storia, nomi, avvenimenti e tradizioni si è scritto moltissimo e chiunque può facilmente documentarsi. Da parte mia cercherò di limitarmi all'essenziale. La discesa termina davanti all'omonimo ponte romanico, finito di costruire così com'è nei primi mesi del '900 per ben 486 lire. In precedenza il ponte era in legno e andò più volte distrutto dalle violente piene del Bidente.



Ponte di Pietrapazza

Alla vostra sinistra, poco lontano, ci sono le rovine del Mulino di Ca' del Conte.



Mulino di Ca' del Conte

La prima cosa che troveremo dall'altra parte del ponte sulla sinistra è il cimitero, oggi triste monumento di se stesso (le salme sono state traslate nel 1995). Pensate: fino al 1761 alcune sepolture venivano effettuate sotto il pavimento della vecchia chiesa. I chiusoli delle tombe erano però malridotti, così come le assi del pavimento e veniva su un odore che ve lo raccomando. E' quindi da quell'anno che i defunti furono sepolti solo nel cimitero esterno.



Cimitero di Pietrapazza

Ancora qualche metro in leggera salita ed eccoci arrivati finalmente davanti la Chiesa di Sant'Eufemia alle Graticce e la sua canonica.



Chiesa di S. Eufemia

Prima di proseguire, rifornitevi di acqua dalla fontanella alla fine del muretto alla vostra destra, intanto vi racconto qualche altra cosa. Il nome innanzitutto: Pietrapazza. Si dice che due siano le sue possibili origini: la prima vuole che derivi dalla caratteristica del terreno di questa zona, ricco di pietre e quindi difficile da lavorare; l'altra si rifarebbe ad una affermazione del Vescovo di San Sepolcro (Diocesi dalla quale dipendeva la Chiesa) il quale, dovendo trovare un prete disposto ad andare in quella sperduta Parrocchia, avrebbe detto che solo un "prete pazzo" avrebbe accettato l'incarico. Mi risulta che ancora oggi gli ex-abitanti la chiamino abitualmente "Pret paz" e quindi voto per la seconda ipotesi.

Pietrapazza e i poderi intorno appartenevano ancora prima del 1353 ai nobili Valbona. Nel 1402 passarono ai conti Guidi di Battifolle e nel 1442 furono confiscati dalla Repubblica Fiorentina che li donò all'Opera del Duomo di Firenze, per entrare poi nei possedimenti del Capitanato della Val di Bagno.

Nel suo territorio c'erano decine di case sparse, mulini, artigiani, osterie più o meno improvvisate nella cucina di qualche casa o vicino alla canonica (l'Osteria del Giglio a Ca' del Conte del 1871 e l'Osteria della Vittoria del 1890 nei pressi della chiesa) e perfino una scuola, attiva dal 1912 al 1963, ospitata nella canonica. Nel 1789 contava ben 245 abitanti, il massimo raggiunto.

La chiesa: il perché sia dedicata a S.Eufemia (nata in Calcedonia -Asia Minore- e morta sul rogo nel 307), martire della Chiesa greca, per me resta un mistero, vista l'abbondanza di Santi "nostrani".

Edificata nel 1620, in origine si trovava più in basso e vicina al Bidente. Distrutta dallo straripamento del fiume nel 1690, venne ricostruita più in alto, poco distante da dove si trova ora. Il tempo e le difficoltà ne decretarono però l'abbattimento nel 1937 e nel 1938 venne infine consacrata quella che oggi possiamo ammirare.

Pensate: il soffitto della chiesa demolita nel '37 era così basso che durante la messa di Natale del 1930 fu necessario tagliare i ceri dell'altare per evitare che si incendiassero le travature!

Appartenuta all'Abbazia di S.Ellero, nel 1785 passò alla Diocesi di Sansepolcro e, nel 1975, a quella di Forlì.



Interno Chiesa di S. Eufemia

Aveva ben quattro campane. Tre di queste, sulle quali sono incisi i nomi delle famiglie che ne hanno sovvenzionato l'acquisto, dal 1970 sono conservate nella chiesa di S.Maria nel quartiere Melello di Sansepolcro. Una però è rimasta per qualche tempo proprio sotto l'altare della chiesa e noi abbiamo avuto la fortuna di poterla ammirare da vicino.



Particolare della campana

C'erano poi anche due Oratori, quello del SS.Sacramento e quello di S.Giacomo, ma su questi non mi soffermo. Concludo solo ricordando che l'ultimo abitante se n'è andato nel 1963.

Ogni famiglia, casa, mulino, maestà e la stessa chiesa di Pietrapazza meriterebbero ben altri racconti. A questo hanno fortunatamente pensato Claudio Bignami e Alessio Boattini con la loro recentissima pubblicazione "La gente di Pietrapazza".

Mi accorgo di aver abusato della vostra pazienza e me ne scuso, in fin dei conti si tratta pur sempre di un'escursione.

Quindi basta chiacchiere e rimettiamoci in cammino! Adesso viene un'altra bellissima parte del percorso: la risalita verso Prato ai Grilli e qui si vedrà chi avrà ancora "voglia di fischiare".

Vi voglio subito tranquillizzare, per così dire: tratti pianeggianti ce ne sono pochi e quindi, se prima a pranzo avete esagerato, adesso sconterete i peccati di gola.

Si riparte, dopo le altre foto di gruppo, in direzione del sentiero n. 205, passando il ponte sul Fosso delle Graticce, proprio là dove la strada forestale curva in salita a sinistra.



Ponte sul Fosso delle Graticce

Si procede quindi in direzione del Passo della Bertesca, oltrepassando più avanti un bel ponticello di legno sul Fosso di Rio d'Olmo. Arriveremo poco dopo su un crinaletto dove si trova la Maestà di Cialdella o del Raggio risalente al 1901, che conserva un piccolo busto della Madonna col Bambino.



Maestà del Raggio

Proseguendo sullo stesso sentiero ancora per altri 20 minuti circa, prima di arrivare a Ca' Cialdella, incroceremo un bivio sulla sinistra, in leggera salita e senza alcuna indicazione: è la nostra strada.



Bivio per Crinale delle Palestre

Di qui in poi, fino al Prato ai Grilli, il percorso è privo di segnaletica ma ben evidente. Difficile perdersi, basta seguire il c.d. Crinale delle Palestre sul quale ci troviamo, posto tra il Fosso di Rio d'Olmo a sinistra e il Fosso della Neve a destra.

La salita è faticosa e abbiamo quindi una buona ragione per fermarci ogni tanto. Guardate con attenzione tutto il magnifico panorama alla vostra destra: riconoscete qualcosa? Sicuramente l'Eremo Nuovo dove avete fatto colazione la mattina ma, aguzzando la vista, con calma, rivedrete anche tutti gli altri posti che avete sin qui attraversato. Uno spettacolo!



Crinale delle Palestre

Più avanti, dopo un tratto pianeggiante, arriveremo a un passaggio che richiede massima attenzione: si tratta di un piccolo traverso di circa 20 mt. su detriti marnosi. Qualche sconosciuto tempo fa ha pensato di installare proprio in questo punto alcuni tondini di ferro collegati da un cordino, pensando forse di metterlo in sicurezza. **Non è assolutamente così.** Non riponete in questo cordino alcuna fiducia! Fate finta che non ci sia o, tutt'al più, consideratelo una specie di aiuto spirituale. Quindi mi raccomando: procedete uno alla volta, con la massima attenzione e il giusto passo.



Passaggio sul traverso

Superato anche questo passaggio, ci resterà la fatica di un ultimo tratto di salita piuttosto faticosa, considerato anche che è ormai dalla mattina che stiamo scarpinando.

Lasciatoci alle spalle anche questo, arrivare al Prato ai Grilli prima e al Nocichio poi sarà uno scherzo. C'è solo un bivio che potrebbe portarvi fuori strada, ma visto che siete in compagnia dei Senior il problema non si pone. Siamo tutti stanchi lo so, la giornata è stata lunga e faticosa, ma ragazzi che giro stupendo!

Posti meravigliosi, ricchi di storia, dei quali la natura si sta inesorabilmente riappropriando.

Comunque alle macchine ci siamo arrivati e sono sicuro che troveremo ancora la forza di berci in compagnia una bella birra fresca a Bagno di Romagna, sulla via del ritorno.

Per oggi fine della storia, ci vediamo la prossima volta per fare magari un giro nella mitica Foresta della Lama: non mancate, i Senior vi aspettano!

S.E. & O.

Maurizio Pavan

